

BIBLIOTECA DEL "SALESIANUM"

62

DOMENICO BERTETTO

SACERDOZIO E VITA RELIGIOSA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Visto: *nulla osta alla stampa*

SAC. NAZARENO CAMILLERI *Rev. Del.*

IMPRIMATUR

CAN. VINCENZO ROSSI *V. G.*

*Proprietà riservata alla
Società Editrice Internazionale di Torino*

SCUOLA GRAFICA SALESIANA - TORINO 1962

Pio XII nella Costituzione Apostolica «Sedes Sapientiae», del 31 maggio 1956, si propone di impartire al clero religioso quelle norme sapientissime, con le quali sia diretta e promossa la sua educazione e la sua formazione, sia religiosa che clericale e apostolica, perchè raggiunga adeguatamente e sicuramente il suo duplice scopo.¹

Per questo negli Statuti generali, annessi alla Costituzione Apostolica, all'art. 10, § 2 si inculca: «Questa formazione clericale non è diversa, quanto al fine e all'oggetto, dalla formazione del clero secolare, per l'unità intrinseca del sacerdozio cattolico, e tende tutta insieme a collegare intimamente e perennemente la professione religiosa con la dignità sacerdotale, e a fare in modo che mentre il sacerdozio eleva e nobilita la professione religiosa, questa l'alimenti e lo rafforzi».²

Ci proponiamo nella nostra trattazione di indicare, alla scuola soprattutto di San Tommaso d'Aquino e di Pio XII, come armonizzare la formazione sacerdotale con la formazione religiosa, cosicchè veramente il sacerdozio elevi e nobiliti la professione religiosa e questa alimenti e rafforzi il sacerdozio.

1. Consacrazione e spiritualità religiosa

Per capire la natura e le esigenze della consacrazione e spiritualità religiosa, bisogna risalire alle fonti della consacrazione e della spiritualità cristiana, sulla quale la vita religiosa si innesta e della quale costituisce l'ulteriore sviluppo e potenziamento.

Il cristiano è essenzialmente un consacrato dal carattere e dalla grazia battesimale, che lo purifica e rende *nuova creatura*, partecipe della stessa vita divina, in lui innestata come germe fecondissimo e suscettibile di sempre maggiori sviluppi.

¹ Cfr. Const. Apost. «Sedes Sapientiae», 31 maggio 1956, A. A. S. XLVIII (1956) 354-365.

Costituzione Apostolica «Sedes Sapientiae» e «Statuti Generali», Edizioni Paoline, p. 61.

² *Ibid.*, in SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI,

Non si insisterà mai abbastanza nel valorizzare gli inestimabili tesori della consacrazione battesimale, sorgente della spiritualità e santità cristiana, la quale costituisce il presupposto insostituibile e il granitico fondamento di ogni altra consacrazione e spiritualità superiore.³

È una considerazione che ci lascia estasiati e ci fa comprendere un po' meglio l'esclamazione entusiasta dell'Apostolo della carità: « Guardate di quale amore ci ha amati il Padre, [concedendoci] di poterci chiamare ed essere di fatto figliuoli di Dio » (I Giov. 3, 1).

Sul solido e divino fondamento di questa consacrazione ontologica costituita dalla grazia, dalle virtù e dai doni soprannaturali si eleva la spiritualità cristiana, che ne è potenziamento e sviluppo coerente, secondo le esplicite ed impegnative parole di Paolo e di Cristo: « Non ci ha chiamati Dio alla vita immonda, ma alla santificazione » (I Tess. 4, 7); « Ci ha eletti dalla costituzione del mondo perchè siamo santi » (Ef. 1, 4); « questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione » (I Tess. 4, 3); « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (MATT. 5, 48).

Questa perfezione, obbligatoria per ogni cristiano e richiesta dalla sua consacrazione battesimale, *non consiste nella pratica dei consigli evangelici*, che Gesù presenta non in modo obbligatorio per tutti e solo come mezzo speciale di perfezione,⁴ *ma nel precetto della carità*, che è senza misura e vale per tutti: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente » (LUC. 10, 27).

Con ragione quindi San Tommaso afferma che tutti sono tenuti alla perfezione della carità, come fine da conseguire, secondo le particolari condizioni di ciascuno.⁵

Tutti i cristiani sono infatti obbligati ad amar Dio sopra ogni cosa, con un amore sommo, almeno quanto all'estimazione, anche se non quanto all'intensità, evitando ogni peccato mortale.

« Evita la trasgressione del precetto della carità — continua San Tommaso — chi *in qualsiasi modo* raggiunge la perfezione della divina carità. E l'infimo grado della divina carità è che non si ami nulla *sopra Dio, o contro Dio, o come Dio*; chi manca a questo grado di perfezione, non adempie il precetto (della carità) ».⁶

Così, un buon padre cristiano, pur amando intensivamente di più il proprio figlio, che ha in braccio e di cui si bea, però sul piano della stima (*aestimative*) ama Dio più del suo figlio.

Tuttavia, il debito, ragionevole distacco dai beni terreni, dalle soddisfazioni

³ La consacrazione del cristiano, nei suoi aspetti sacerdotali e culturali, viene ulteriormente descritta e approfondita in D. BERTETTO, *Sacerdozio Cattolico e Sacramento dell'Ordine*, I parte, capitolo III; Il sacerdozio mistico dei fedeli, Edizioni Paoline, Alba, 1956, pp. 31-49.

⁴ Cfr. Matt. 19, 21: « Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes et da pauperibus... et veni, sequere me ».

⁵ Cfr. *Summa Theol.*, II, II, q. 184, a. 3.

⁶ *Summa Theol.*, II, II, q. 184, a. 3 ad 2.

sensibili e dalla propria volontà, è esigenza della carità verso Dio e quindi è già dovere di vita cristiana, in quello che è richiesto dalla pratica dell'amor di Dio.

Per questo, anche il semplice cristiano, che deve tendere per dovere di vocazione cristiana alla perfezione della carità, amando Dio con tutte le forze, è obbligato allo *spirito* dei consigli evangelici, ossia a praticarli in quello che è strettamente richiesto e obbligatorio per evitare il peccato e coltivare l'amore di Dio.

Nel religioso, invece, vi è l'osservanza perfetta dei consigli evangelici, professati con voto, come espressione *superiore* di carità verso Dio.

Siccome poi la carità verso Dio non conosce limiti, quindi tutti sono obbligati a tendere ad una perfezione *interiore* sempre maggiore nella pratica della carità; ancorchè non tutti siano obbligati a possedere subito fin dall'inizio la perfezione della carità, propria dei gradi più elevati e neppure a praticare la perfezione *esterna* della carità, che consiste nella professione dei consigli evangelici, riservati a quelli che sono in stato esterno di perfezione, ossia ai religiosi.

« Se qualcuno non volesse amare di più il Signore — afferma San Tommaso — non farebbe ciò che esige la carità ». ⁷

Come il bambino, che non cresce, diventa un nano deforme, così il cristiano che non cresce nella pratica della carità, mediante la pratica dei precetti e secondo lo *spirito* dei consigli evangelici, in modo conveniente alla sua condizione per superare gli ostacoli opposti alla pratica della carità, ossia « la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita » (I GIOV. 2, 16), tradisce la sua vocazione cristiana, che lo chiama ad una perfezione di sempre maggior carità. ⁸ Infatti la vita cristiana, come ogni vita, è essenzialmente ordinata alla crescita ed al progresso, che in questo caso è senza limiti di età e di vecchiaia trattandosi di una vitalità divina, soprannaturale, sempre efficiente. ⁹

Su questo fondamento della consacrazione e spiritualità cristiana dobbiamo collocare, come ulteriore perfezionamento e sviluppo, la consacrazione e la spiritualità della vita religiosa, determinata dalla professione *esterna* dei consigli evangelici di povertà, di castità e di obbedienza, nell'osservanza delle Regole di un Istituto Religioso e nella pratica della vita comune, secondo che da esse è pure prescritta.

Gesù stesso ha indicato agli uomini una duplice via per conseguire la perfezione della carità: *la via dei precetti*, comune e obbligatoria per tutti: « Se vuoi entrare nella vita (eterna), osserva i comandamenti » (MATT. 19, 17); e *la via dei consigli*, per una maggior perfezione: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai... e vieni, seguimi » (MARC. 10, 21), ove è direttamente indicato il consiglio della povertà evangelica (*vendi*), e sono accennati i consigli della castità perfetta (*viene*) e dell'obbedienza (*seguimi*).

⁷ *Comm. supra Ep. ad Hebr.* c. VI, 2.

⁸ Cfr. *Matt.* 5, 48; *Apoc.* 22, 11; *2 Ptr.* 2, 2; *Hebr.* 6, 1; *Col.* 1, 10; *Eph.* 4, 15.

⁹ Cfr. R. GARRIGOU LAGRANGE O. P., *De Sancti-*

ficazione Sacerdotum, Marietti, Torino, 1946 pp. 32-44. Nota altresì che a differenza della vita fisica, nella vita spirituale il progresso non conosce limiti di età.

La vita religiosa è la totale consacrazione a Dio, mediante la pubblica professione dei consigli evangelici, per cui il religioso viene costituito *in stato di perfezione*, ossia nella condizione più propizia per conseguire la perfezione.

Dal punto di vista giuridico, ossia in ordine al riconoscimento da parte della Chiesa e allo speciale regime di vita, abbiamo tre stati di perfezione: lo stato religioso propriamente detto, coi tre voti pubblici e perpetui e la stabilità della vita comune;¹⁰ le società di vita comune senza voti pubblici;¹¹ gli Istituti secolari, senza voti pubblici e vita religiosa comune.¹² Dal punto di vista teologico, ogni forma di vita religiosa consiste essenzialmente nella totale consacrazione a Dio, mediante la professione esterna e la pratica dei consigli evangelici, per cui il religioso è consacrato dalla virtù della religione, che lo lega a Dio in un culto perenne e vitale, per l'acquisto della perfezione della carità, nell'obbedienza alla volontà divina non solo di precetto, ma anche di consiglio.¹³

Tale consacrazione raggiunge la sua perfezione mediante i voti pubblici, e quindi si attua soprattutto nello stato religioso propriamente detto, cui intendiamo anzitutto riferirci come al modello più sublime, al quale anche gli altri due stati di perfezione religiosa debbono conformarsi, per quanto è possibile.

« Uno si dice in stato di perfezione — insegna San Tommaso — non per il fatto che ha l'atto della carità perfetta, ma per il fatto che si *obbliga perpetuamente*, con una certa solennità, a ciò che si riferisce alla perfezione. Accade anche che alcuni si obbligano a ciò che non osservano e alcuni adempiono ciò a cui non si sono obbligati... E perciò niente impedisce che alcuni siano perfetti, pur non essendo in stato di perfezione, e che alcuni siano in stato di perfezione, i quali tuttavia non siano perfetti ».¹⁴

Lo stato *esterno* di perfezione, consistente nella vita religiosa, non si identifica adunque con la perfezione *interna*, che si può conseguire anche fuori dalla vita religiosa. Infatti i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza

¹⁰ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, liber II, Pars II. Cfr. Can. 487 e 488, n. 1. Da questi due canoni si può ricavare questa definizione dello stato religioso o Religione: « Societas ex legitima auctoritate approbata, in qua sodales, in comuni vivendi modum tenentes, praeter communia praecepta, evangelica quoque consilia servanda, per vota publica obedientiae, castitatis, et paupertatis suscipiunt, atque ita iuxta proprias ipsius societatis leges, ad evangelicam perfectionem tendunt ».

¹¹ Cfr. *ibid.* I, II, tit. XVII, can. 673-681.

¹² Cfr. Const. Apost. « Provida Mater Ecclesia », 2 febbraio 1947, AAS. 39 (1947), p. 117 ss. L'Istituto secolare si può descrivere così: « Societas, clericalis vel laicalis, cuius membra, christianae perfectionis acquirendae atque apostolatus plene exercendi causa, in saeculo consilia evangelica profitentur, et quae, ut ab aliis fidelium communibus Associationibus apte distinguatur, *Instituti Saecularis*, proprio nomine venit, atque Constitutionis Apost. *Provida Mater* normis subi-

citur ». Cfr. Const. Apost. « Provida Mater », art. I, AAS. 1947, p. 120.

Anche Pio XII, nel discorso « Sous la maternelle » del 9 dicembre 1957 al Secondo Congresso Internazionale degli Stati di perfezione, accenna ai tre Stati di perfezione e traccia luminose norme sulla perfezione della vita cristiana e della vita religiosa, sottolineando soprattutto la pratica dell'obbedienza religiosa (AAS. 1958, pp. 34-43). Cfr. il buon commento di P. F. HÜRTH S. J., in « Periodica de re morali, canonica et liturgica », 1960, pp. 3-61.

¹³ Cfr. A. VAN BIERVLIET C. SS. R., *Obligatio ad perfectionem in suis diversis formis, canonice, moraliter et asceticè illustrata*, in « Acta et documenta Congressus Generalis de Statibus Perfectionis », Romae, 1950, vol. II, Ed. Paulinae, pp. 53-62; A. GUTIERREZ C. M. F., *Instituta saecularia ut status recognitus perfectionis*, *ibid.* pp. 234-279.

¹⁴ *Summa Theol.*, II, II, q. 184, a. 4.

sono solo mezzi per pervenire più facilmente e prontamente alla santità; non sono la santità stessa, la quale consiste nella perfezione della carità, che è obbligatoria a tutti.

I consigli evangelici però ci offrono i mezzi più idonei per raggiungere tale fine, in quanto la povertà consacrata a Dio è migliore dell'uso legittimo delle ricchezze; la castità perfetta, consacrata a Dio, è migliore della vita coniugale; e l'obbedienza religiosa è migliore dell'uso legittimo della libertà.¹⁵

« I religiosi — afferma San Tommaso — si obbligano con voto di astenersi dalle cose secolari, di cui potevano lecitamente servirsi, per attendere più liberamente a Dio: nella qual cosa consiste la perfezione di questa vita ».¹⁶

« Lo stato religioso è come un olocausto, con cui uno offre totalmente se stesso e le sue cose a Dio ».¹⁷

Non si tratta però di una consacrazione *ontologica*, mediante un sacramento o un carattere sacramentale; ma di una consacrazione *morale e giuridica*, mediante i voti religiosi, con cui tutta la vita è consacrata dalla virtù della religione, e quindi diventa un continuo atto di culto, un sacrificio, un olocausto di amore e di dedizione totale a Dio, sull'esempio di Gesù Cristo.

Tale consacrazione religiosa, di ordine morale e giuridico, è tuttavia fondata sulla consacrazione ontologica del Battesimo, di cui vuole cogliere in modo più perfetto la esigenza di santità e di appartenenza a Dio, nell'esercizio della carità.

I voti religiosi infatti sono i migliori mezzi per vincere le tre concupiscenze che possono impedire il totale amore verso Dio: la concupiscenza della carne, ossia l'inclinazione ai piaceri sensuali, viene dominata dal voto di castità perfetta; la concupiscenza degli occhi, ossia la cupidigia dei beni e delle ricchezze terrene, viene repressa dal voto di povertà evangelica; la superbia della vita, ossia la disordinata autonomia della volontà, viene eliminata col voto di obbedienza.

I voti religiosi sono pure i migliori mezzi, con cui l'uomo si offre totalmente a Dio in sacrificio perfetto o olocausto: col voto di povertà, offre infatti a Dio i beni esterni; col voto di castità, offre a Dio il proprio corpo; col voto di obbedienza, offre a Dio la propria volontà, ossia tutto se stesso.

I voti sono perciò essenziali allo stato religioso, in quanto costituiscono uno stato di separazione dal mondo e uno stato di consacrazione a Dio.

Per mezzo dei voti e della pratica delle virtù religiose, il religioso viene adunque consacrato a Dio dalla virtù della religione, che regola i voti e il culto divino.

E siccome tutta la vita religiosa diviene un culto, come la vita di Gesù, la profanazione di questo culto, mediante la trasgressione dei voti, costituisce un sacrilegio.

¹⁵ Cfr. SAN TOMMASO, *Summa Theol.*, I, II, q. 108, a. 4.

¹⁶ II, II, q. 184, a. 5.

¹⁷ II, II, q. 186, a. 7.

La virtù della religione, che è la virtù professionale del religioso, è però imperata dalla carità, cosicchè tutti gli atti delle virtù religiose sono ordinati all'aumento della carità ed alla sua perfezione.

È facile quindi rendersi conto del pregio della consacrazione religiosa, che tende a ristabilire meritoriamente e col continuo sforzo vittorioso la triplice armonia, di cui rifulgeva la natura umana nello stato di giustizia originale e che fu perfettamente restaurata in Gesù Cristo e nella Beata Vergine: l'armonia tra Dio e l'anima, mediante l'umile obbedienza; l'armonia tra l'anima e il corpo, mediante la perfetta castità; l'armonia tra l'uomo e i beni esteriori, mediante la povertà evangelica.

Bisogna però sottolineare soprattutto il valore teologico soprannaturale della professione religiosa, per non sottovalutarla in una considerazione solo giuridica, estrinseca ed individualistica.

Il religioso, mediante i voti, opera il perfetto distacco dai beni terreni, dalle soddisfazioni anche lecite della famiglia e della propria volontà, appunto per fare della sua vita un olocausto perenne a Dio, nelle fiamme del puro amor divino, e continuare il canto di lode e di riparazione reso al Padre dalla vita povera, casta ed obbediente del Verbo Incarnato.

È questo il senso vero e profondo della consacrazione e della spiritualità religiosa, suprema espressione di amore di Dio, nel dono supremo ed irrevocabile di sè, per contraccambiare il dono totale di Dio alla sua creatura.

Inculcando ai religiosi la piena obbedienza ed osservanza, Pio XII li esortava appunto: « Bisogna che facciano questo con animo generoso e amore ardente, non soltanto per necessità, ma anche per coscienza (*Rom.* 13, 5), poichè devono essere accesi di ardentissima carità verso Dio e verso il prossimo e adorni di ogni virtù, per poter salire la vetta della santità e mostrarsi davanti a tutti come fonti vive della carità cristiana ».¹⁸

Senza la più pura carità soprannaturale, la vita religiosa non ha senso e si può trasformare in un egoistico assenteismo dalle cure della famiglia e della società, proprio dei frati gaudenti; oppure in un irragionevole rigorismo e disprezzo di ogni valore umano, proprio dei movimenti ereticali, suscitati da menti esaltate e condannati dalla Chiesa.

Dalla consacrazione religiosa, consistente nella professione dei consigli evangelici, scaturisce la *spiritualità religiosa*, che deve condurre il religioso alla piena fedeltà e coerenza con la sua professione.

Ne proviene anzitutto *uno speciale dovere di tendere alla perfezione della carità*: « I religiosi — afferma San Tommaso — assumono lo stato religioso, non quasi professando di essere perfetti, ma professando di tendere alla perfezione. Perciò l'Apostolo dice: Non che abbia già raggiunto la mèta, o che sia già perfetto, ma sto dietro, se mai riesca a raggiungere (*Phil.* 3, 12)... Perciò colui che assume lo stato di perfezione non mentisce e non simula per il fatto che non

¹⁸ Const. « Sedes Sapientiae », III, A.A.S. XLVIII (1956) 360.

è perfetto, ma per il fatto che desiste dal tendere alla perfezione ». ¹⁹ « Non si richiede quindi che chiunque è in religione sia già perfetto, ma che tenda alla perfezione ». ²⁰

Questo obbligo *speciale* di tendere alla perfezione coincide tuttavia con l'obbligo dell'osservanza dei tre voti, con cui il religioso si è consacrato totalmente a Dio, e con l'obbligo dell'osservanza delle Regole del proprio Istituto, che sono come le *rubriche* del culto perenne, che il religioso rende a Dio in forza della sua consacrazione. Anche la trasgressione grave di questo obbligo coincide con la trasgressione grave dei voti e delle Regole della vita religiosa.

Questa spiritualità religiosa *generale*, comune a tutti i religiosi, e direttamente fondata sulla consacrazione religiosa della professione, fiorisce e si ramifica poi nelle spiritualità particolari di ogni Istituto religioso, fondate sulla particolare dottrina ed esperienza di vita religiosa, propria di ogni Santo Fondatore. « La spiritualità di un Santo — insegna Pio XII — è la sua particolare maniera di rappresentarsi Dio, di parlare di Lui, di andare a Lui, di trattare con Lui. Ogni Santo vede gli attributi di Dio attraverso quello che più medita, che più approfondisce, che più lo attrae e lo conquista. Una particolare virtù di Cristo è per ogni Santo l'ideale con cui bisogna tendere, mentre tutti i Santi — anzi tutta la Chiesa — cercano di imitare tutto il Cristo. Anche per ciò la Chiesa è, per così dire, il Cristo totale e i singoli cristiani — i singoli Santi — sono membra di Lui più o meno perfette ». ²¹

La spiritualità religiosa nei suoi caratteri generali è l'imitazione completa di Gesù, quale religioso del Padre; le spiritualità dei vari Ordini religiosi sono aspetti particolari di tale imitazione, sulla scia luminosa tracciata da ogni Santo Fondatore, con l'intento di giungere all'imitazione completa.

Il richiamo a Pio XII ci porterebbe ora ad illustrare la consacrazione e la spiritualità religiosa col suo luminoso insegnamento, che tante volte si è rivolto ai religiosi per richiamarli alla santità, richiesta dal loro stato. Esso però è così ricco e ampio, che, dopo di averlo raccolto in occasione di questo studio, ci siamo trovati davanti ad una trattazione completa della vita religiosa, che è oggetto di un volume a se stante, a cui rimandiamo. ²²

Ci limitiamo quindi ad una sola citazione, che ci sembra molto indicata per riassumere in modo completo gli elementi essenziali della spiritualità religiosa, quale potenziamento dell'obbligo di perfezione che compete ad ogni cristiano.

Il 9 dicembre 1957, il Pastore Angelico rivolgendo la Sua parola ai Rappresentanti degli stati di perfezione, partecipanti al secondo Congresso generale, così presentava la spiritualità religiosa:

« Bisogna anzitutto ricordare che il concetto di “perfezione” nel senso stretto non si identifica con quello di “stato di perfezione” e che lo sorpassa

¹⁹ II, II, q. 184, a. 5, ad 2.

²⁰ II, II, q. 186, a. 1, ad 3.

²¹ Discorso « Nel darvi il Nostro », ai Terziari Francescani, 1° luglio 1956, in « Discorsi e Radio-

messaggi », XVIII, 317-318.

²² Cfr. *La vita religiosa nel Magistero di Pio XII*, Edizioni Paoline 1961, pp. 750.

pure largamente. Si può infatti trovare la perfezione cristiana eroica, quella del Vangelo e della croce di Cristo, fuori da ogni "stato di perfezione".

«Noi intendiamo quindi la tendenza alla perfezione come una disposizione abituale dell'anima cristiana, per la quale, non contenta di compiere i doveri che le incombono sotto pena di peccato, si dedica interamente a Dio per amarlo, servirlo e consacrarsi a questo stesso scopo a servizio del prossimo.

«La perfezione di ogni attività umana libera, come quella di ogni creatura ragionevole, consiste nell'adesione volontaria a Dio. Per una parte, che deriva dalla condizione stessa di creatura, questa perfezione è obbligatoria: bisogna tendervi sotto pena di non conseguire il proprio fine ultimo. Noi non dobbiamo precisarne qui gli elementi. Noi intendiamo unicamente parlare della tendenza abituale e permanente che, oltrepassando tutto ciò che cade sotto il peso dell'obbligazione, prende l'uomo tutto intiero per consacrarlo senza riserva al servizio di Dio. Questa perfezione consiste per eccellenza nell'unione con Dio, la quale si verifica mediante la carità; essa si compie conseguentemente nella carità. La si chiama pure un olocausto perpetuo e universale di se stesso, conseguito per l'amor di Dio e per manifestargli deliberatamente questo amore.

«L'ideale della perfezione cristiana è legato agli insegnamenti di Cristo, in particolare ai consigli evangelici, alla sua vita, passione e morte, sorgenti inesauribili, ove si alimenta l'eroismo di tutte le generazioni cristiane. Esso comprende pure l'opera di Cristo, ossia il servizio della Chiesa, compiuto per amore del Signore, al posto e secondo la funzione che compete a ciascuno nell'insieme del Corpo Mistico.

«A questo ideale ogni cristiano è invitato a tendervi con tutte le sue forze; ma esso si realizza in una maniera completa e più sicura nei tre stati di perfezione, secondo il modo descritto dal Diritto Canonico e dalle Costituzioni Apostoliche già citate». ²³

È facile rendersi conto, a queste considerazioni, del pregio inestimabile della vita religiosa, che fa della vita umana un olocausto all'amor di Dio e del prossimo, mediante la pratica della povertà, della castità e dell'obbedienza, che segnano il distacco da ogni legame terreno e consacrano totalmente a Dio ed ai beni soprannaturali, sull'esempio di Gesù Cristo.

2. Consacrazione e spiritualità sacerdotale

Ci limitiamo a richiamare lo stretto essenziale, che ci permetta di stabilire poi i raffronti e di trarre le norme circa le mutue relazioni tra la spiritualità religiosa e la spiritualità sacerdotale.

Si deve anzitutto rilevare che la consacrazione sacerdotale è nettamente superiore e distinta dalla consacrazione religiosa, poichè scaturisce da un sacramento e da un carattere sacramentale indelebile.

²³ Discorso «Sous la maternelle», 9 dicembre 1957, in «Discorsi e Radiomessaggi» XIX, 648-649. Nostra versione. Cfr. il commento

dettagliato di P. F. Hürth S. J. a tutto il discorso, in «Periodica de re morali, canonica et liturgica», 1960, pp. 3-61.

La natura del carattere e della grazia sacramentale dell'Ordine ci permette perciò di valutare debitamente la natura e la eccellenza della consacrazione sacerdotale, quale esigenza di coerenza alla dignità ed agli impegni del sacerdozio.²⁴

Il carattere impresso dal Sacramento dell'Ordine è *la più nobile partecipazione del Sacerdozio di Cristo*, coronante l'analogica partecipazione del sacerdozio cristiano, che si trova già in modo incoativo nei battezzati e nei cresimati, in forza del carattere del Battesimo e della Cresima.

Il carattere dell'Ordine *perfeziona il potere sacerdotale*, comune a tutti i cristiani, in forza del sacerdozio mistico e regale ricevuto nel Battesimo, poiché elargisce una potestà superiore nell'assolvere al compito di mediatore, sia in ordine ascendente, sia in ordine discendente. Infatti, i semplici fedeli possono offrire a Dio la Vittima dell'Altare, solo come conoblatori col sacerdote ordinato e non come consacratori,²⁵ e possono far discendere i beni divini da Dio, ma solo con la preghiera e come ministri del Sacramento del Matrimonio, e, in casi straordinari, anche del Battesimo.

Invece gli Ordinati, in forza del carattere sacerdotale, possono, come pubblici ministri, immolare e offrire a Dio la Vittima Eucaristica e comunicare tutti i beni divini, che sono ricapitolati nella grazia, cui preparano la via con la predicazione sacra, comunicano direttamente con l'amministrazione dei Sacramenti e difendono col governo pastorale.

Il carattere dell'Ordine corona anche *l'idoneità sacerdotale*, in quanto è una nuova e perfettissima esigenza di grazia. Essendo infatti la suprema consacrazione ontologica della natura umana, nel piano accidentale, solo inferiore alla consacrazione sostanziale dell'unione ipostatica di Gesù Cristo, si può dire una gemma preziosissima, che va incastonata in un fulgidissimo grado di grazia.

Infatti, il carattere sacro dell'Ordine è la più nobile partecipazione del sacerdozio di Cristo e quindi assimila l'ordinato a Gesù Cristo. Orbene, come la natura umana di Gesù Cristo, per la sua unione fisica e personale col Verbo, esige anche il massimo grado di grazia per essere deiforme nelle sue operazioni, così il carattere sacerdotale, che assimila l'ordinato alla natura umana sacerdotale di Gesù, esige pure un'assimilazione sempre più perfetta con la divinità di Gesù, mediante una copiosissima effusione di grazia santificante. In tal modo l'immagine di Gesù, Dio e uomo, viene convenientemente riprodotta nell'ordinato, quale si addice ad un *alter Christus*.

Inoltre il carattere sacerdotale, conferendo all'ordinato la potestà strumentale attivissima per il continuo commercio ascendente e discendente tra la terra e il cielo, deve pure conferire il diritto ad una ricchissima serie di grazie attuali, che favoriscano tale attività soprannaturale.

²⁴ Cfr. A. PIOLANTI, *I Sacramenti*, in «Nuovo Corso di Teologia Cattolica», vol. 7, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2 ediz., 1959, pp. 567-575.

²⁵ Cfr. PIO XII, Lettera Enciclica «*Mediator Dei*», 20 novembre 1947, AAS. 39 (1947) pp. 554 e seguenti.

« Siccome le opere di Dio sono perfette, — afferma San Tommaso — a chiunque è data da Dio una potestà, sono anche dati quegli aiuti, per mezzo dei quali può convenientemente essere esercitata quella potestà ». ²⁶ Perciò « nel conferimento dell'Ordine viene conferito un ampio tesoro di grazia, che rende idonei a compiti maggiori ». ²⁷

Se le considerazioni fatte valgono specialmente per il presbiterato, al quale tuttavia sono essenzialmente ordinati il carattere e la grazia del diaconato, è facile comprendere con quale pienezza queste meraviglie si verificano nella consacrazione episcopale, con la pienezza dei poteri sacri e con la corrispondente pienezza di grazia. Il Vescovo occupa perciò il vertice di quella mirabile piramide, che eleva l'uomo alla partecipazione della grazia sacerdotale di Gesù Cristo ed è insieme la fonte da cui immediatamente deriva la grazia sacerdotale ai ministri inferiori, il padre della vita sacerdotale per i membri del sacerdozio visibile gerarchico.

Su questa solida base di oggettiva consacrazione e di speciale partecipazione del sacerdozio di Cristo, propria degli ordinati, si aderge la spiritualità sacerdotale con le sue esigenze e manifestazioni peculiari, che la distinguono da ogni altra spiritualità dei semplici fedeli o dei religiosi.

Afferma Pio XII: « Il carattere sacramentale dell'Ordine sigilla da parte di Dio un patto eterno del suo amore di predilezione, che esige dalla creatura prescelta il contraccambio della santificazione ». ²⁸

Infatti, nella presente economia soprannaturale, secondo l'esempio di Gesù sacerdote e vittima, quanto più uno partecipa dell'ufficio sacerdotale, tanto più è astretto dall'obbligo di riprodurre in sé lo stato e i sentimenti del Sacerdote e della Vittima divina, che dev'essere continuamente immolata.

« Comprendete quello che fate! — ammonisce il Vescovo, rivolto ai neo-consacrati — Celebrando il mistero della morte del Signore, dovete procurare di mortificare le vostre membra dai vizi e dalla concupiscenza ». (*Pontif. Rom.*).

A questa costante mortificazione si aggiunge lo speciale dovere di santità *positiva*, nella pratica delle virtù professionali, proprie del ministro di Dio, che dev'essere luce del mondo e sale della terra, per efficacemente guidare alla perfezione cristiana i fedeli.

È quanto viene confermato e inculcato insistentemente dall'autorità dei Sommi Pontefici: basti ricordare l'esortazione al clero cattolico *Haerent animo* di San Pio X, l'Enciclica *Ad Catholicos Sacerdotes* di Pio XI, l'Esortazione *Menti Nostrae* di Pio XII e i fervidi messaggi sacerdotali di S. S. Giovanni XXIII. ²⁹

²⁶ *Summa Theol.*, Suppl. q. 35, a. 1.

²⁷ *Ibid.*, ad 3.

²⁸ Discorso « Sull'esempio », preparato per il 50° anniversario della fondazione del Seminario Regionale delle Puglie, 19 ottobre 1958, in « Discorsi e Radiomessaggi » XX, 443.

²⁹ Cfr. S. Pio X, *Exhortatio ad clericum catholicum Haerent animo*, 4 ag. 1908, in « Pii X Acta »

vol. IV, pp. 237-264; Pio XI, Lett. Enc. *Ad catholicos sacerdotes*, 20 dic. 1935, A.A.S. XXVIII (1936) 5-53; Pio XII, *Adhortatio apostolica Menti nostrae*, 23 set. 1950, A.A.S. XLII (1950) 657-702; S.S. GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Sacerdotes Nostri primordia*, 1 ag. 1959, A.A.S. LI (1959) 545-579; Discorsi al Sinodo Romano 24-28 gennaio 1960, A.A.S. LII (1960) 180-277.

È quanto viene predicato dall'esempio dei Santi Sacerdoti e dalla dottrina dei teologi, il cui principe, San Tommaso, insegna: « Per l'idoneo esercizio degli Ordini non basta una bontà qualunque, ma si richiede una bontà eccellente ».³⁰

Limitandoci ad una visione sommaria della spiritualità sacerdotale, possiamo rilevare che essa si è sviluppata nell'epoca moderna seguendo due punti di vista complementari.

Il primo è fondato sul mistero di Gesù Cristo, Verbo Incarnato e sommo Sacerdote per virtù della sostanziale consacrazione, costituita dalla unione ipostatica, che rende Gesù, unico mediatore tra Dio e gli uomini, glorificatore del Padre e santificatore dell'umanità peccatrice.

Il sacerdozio cristiano è la graduale partecipazione del sacerdozio di Gesù Cristo, perciò il sacerdote ordinato deve vivere come Gesù Cristo, permeato intimamente del Suo spirito.³¹

L'altro punto di vista, più recente, fonda la spiritualità sacerdotale sulla teologia dell'episcopato e sulla mistica della comunità.³²

Le idee madri di questo indirizzo sono così riassunte da Mons. Natale Bussi: « 1) Il vero sacerdozio cristiano è l'*episcopato*, che è l'unico erede dell'apostolato dei Dodici, ossia della missione integrale di Cristo. 2) Il Sacerdozio (Episcopale) non va quindi definito esclusivamente in relazione dell'Eucaristia, ma in relazione a tutta l'opera redentrice, che è insegnare, santificare, governare. 3) La grazia del Sacerdozio è una grazia che consacra e impegna al servizio integrale della comunità cristiana e pone la persona consacrata in uno stato di *piena carità*, la quale non è solo filiale, come quella del Battesimo, fraterna come quella dell'Eucaristia, ma anche *paterna*. 4) La *cura animarum* è l'esercizio permanente della carità pastorale, sicché la vera santificazione per i pastori si ottiene nel e con l'apostolato. 5) Il Sacerdozio presbiterale non è che una partecipazione subordinata al Sacerdozio del vescovo, quindi alle sue grazie, quindi alle sue funzioni di insegnare, santificare, reggere (con debita missione, s'intende), quindi al suo stile e ai suoi mezzi di santificazione. 6) Di qui l'unione e la collaborazione di tutto il *presbiterium* col suo *Pastore* e *Padre* in un immenso *atto di carità*, per un fine comune, pur nella molteplicità dei compiti: quello cioè *di far vivere tutta la comunità diocesana nello spirito di Cristo*. Di qui il senso paterno del vescovo e filiale dei suoi sacerdoti; di qui la comunità più sentita tra tutti i sacerdoti di una diocesi, comunità che si esprime in profonde amicizie sacerdotali, in feconde collaborazioni apostoliche, in fraterne spartizioni di beni ».³³

³⁰ *Summa Theol.*, Suppl. q. 35, a. 1 ad 3.

³¹ Cfr. P. POURRAT, *Il sacerdozio secondo la dottrina della scuola francese*, Morcelliana, Brescia, 1932.

³² Cfr. CARD. D. MERCIER, *La vie intérieure*, Louvain, 1927, pp. 147-230 (ed. italiana, « Vita e Pensiero »); E. MASURE, *Prêtres diocésains*, Lille,

1947; G. THILS, *Natura e spiritualità del clero diocesano*, Ed. Paoline, Alba, 1949; A. G. MARTIMORT, *De l'Evêque*, Paris, 1946.

³³ *Manuale di teologia dommatica* di B. BARTMAN, tradotto da N. BUSSI, Ed. Paoline, Alba, 1950, vol. III, pp. 460-461.

Richiamate così le linee maestre della consacrazione e spiritualità religiosa e della consacrazione e spiritualità sacerdotale, ci sarà ora facile stabilire i raffronti tra di esse per rivelarne le convergenze e soprattutto le divergenze, poichè essendo vocazioni divine diverse, suppongono differenziazioni e orientazioni diverse, che devono guidare nella formazione religiosa e sacerdotale, in noi e negli altri.

3. Convergenze e divergenze tra la consacrazione e spiritualità religiosa e la consacrazione e spiritualità sacerdotale

Possiamo anzitutto fare questi rilievi comparativi:

1. La consacrazione religiosa, pur fondandosi remotamente sulla consacrazione battesimale, è tuttavia essenzialmente di ordine morale e giuridico e non sacramentale, consistendo non in un Sacramento che si riceve e che imprime un carattere, ma nella libera emissione dei voti o delle promesse di povertà evangelica, di castità perfetta e di ubbidienza, secondo le Regole di un Istituto religioso.

La consacrazione sacerdotale, invece, è essenzialmente sacramentale: è legata cioè al Sacramento dell'Ordine che imprime un nuovo carattere, distinto e superiore a quello del Battesimo e della Cresima, con i mirabili effetti di consacrazione ontologica, di santificazione e di poteri sacri, che abbiamo indicati.

Insegna Pio XII: «...eppure la *professione religiosa*, — cerimonia così commovente e ricca di profondo simbolismo, ... pur con tutte le amplissime lodi, onde Nostro Signore e la Chiesa hanno esaltato la verginità e la castità perfetta, e per quanto eminente sia il posto occupato dai religiosi e dalle religiose che si consacrano a Dio nella vita e nell'apostolato cattolico, — la stessa professione religiosa, diciamo, non è un Sacramento».³⁴

2. Dal rilievo precedente segue parimenti che la vita religiosa, in quanto tale, non è di *immediata* istituzione divina, ma solo di *mediata* istituzione divina, in quanto Gesù ha promulgato i consigli evangelici; essa è invece di *immediata* istituzione ecclesiastica, in quanto è l'autorità ecclesiastica che approva gli Istituti religiosi e concede loro vita stabile e giuridica in seno alla Chiesa.

Invece la vita sacerdotale è di *immediata istituzione divina*, provenendo immediatamente da Gesù Cristo sia l'istituzione del sacerdozio visibile e gerarchico, proprio del diaconato, presbiterato ed episcopato, sia del Sacramento dell'Ordine che conferisce indelebilmente tali gradi sacerdotali.³⁵

Questo si deve dire però non solo del clero cosiddetto diocesano o secolare, ma anche del clero regolare, che quanto all'origine divina non si distingue dal clero secolare.³⁶

³⁴ Discorso « Fra le innumerevoli sollecitudini », 15 gennaio 1941, in « Discorsi e Radiomessaggi », II, pp. 375-376.

³⁵ Cfr. Concilio Tridentino, sess. XXIII., Can. 1,6, DENZ. 961, 966.

³⁶ Cfr. Discorso « Annus sacer » 8 dicembre

Non manca, è vero, chi come il Suarez³⁷ afferma che lo stato religioso è dovuto alla istituzione di Gesù Cristo ed è quindi di istituzione divina: si tratta tuttavia di istituzione indiretta e implicita, mediante la promulgazione dei consigli evangelici, fatta da Gesù; e non di istituzione formale e diretta, nel senso inteso da Pio XII, nel discorso citato.

3. Sia il clero secolare, sia il clero regolare, sia i semplici religiosi dipendono dal Vescovo in quello che si riferisce al retto ordinamento della cura delle anime e dall'autorità suprema del Romano Pontefice, il quale è insieme il Capo della Gerarchia e il Superiore di tutti i religiosi.

Non si può quindi arguire in favore di una superiorità della vita sacerdotale non religiosa sulla vita religiosa, quasi che la prima sia più conforme alla volontà ed alla legge di Gesù Cristo circa la costituzione gerarchica della Chiesa.³⁸

4. La consacrazione sacerdotale essendo, per le ragioni indicate, superiore alla consacrazione religiosa, ne segue pure che nel sacerdote si esige *una maggior perfezione interiore* che non nel semplice religioso *non* sacerdote.

In questo sono consenzienti sia l'insegnamento ufficiale della Chiesa nei Documenti pontifici da San Pio X a Giovanni XXIII, già citati, sia quello della teologia.

« Per mezzo dell'Ordine sacro — afferma San Tommaso — uno viene deputato a ministeri degnissimi, coi quali si serve a Gesù Cristo stesso nel Sacramento dell'Altare e per questo si richiede *una santità maggiore di quella che è richiesta dallo stato religioso* ».³⁹

Anche gli uffici del Sacerdote in ordine al Corpo Mistico, quale Maestro, Guida, Santificatore dei fedeli, esigono che egli sia luce del mondo e sale della terra,⁴⁰ per non fallire al suo compito.

Un sacerdote quindi che per mancanza di virtù, per esempio di pazienza, sia inetto al suo ministero e allontani da sé le anime, anziché conquistarle facendosi tutto a tutti, è un cattivo sacerdote, responsabile della sua inettitudine.

Invece un semplice religioso, ancora difettoso, ma sinceramente deciso a correggersi, ancorchè manchi ancora frequentemente per fragilità e debolezza, è buon religioso, ossia fedele al suo impegno di conquistare la perfezione e di attendere alla sua formazione.

La vocazione al sacerdozio diocesano, lungi dall'essere una chiamata ad una triste mediocrità spirituale, è invece vocazione alla genuina santità, ancora *superiore* a quella che compete al semplice religioso. Questi ha bensì il grave dovere di tendere alla perfezione della carità; ma il sacerdote *dev'essere già in possesso delle virtù necessarie* al suo ministero e deve sforzarsi di migliorare

1950, testo latino e versione italiana in « Acta et Documenta Congressus Generalis de Statibus perfectionis », Romae, 1950, Ed. Paoline, Vol. IV, pp. 309-311.

³⁷ Cfr. *De Relig.* tr. VII, l. 3, c. 2.

³⁸ Cfr. PIO XII, Discorso « Annus sacer », l. c., pp. 311-313.

³⁹ *Summa Theol.*, II, II, q. 184, a. 8.

⁴⁰ Cfr. MATT. 5, 13.

sempre di più, per adeguarsi alle esigenze della sua sublime consacrazione e missione, poichè solo il sacerdote santo è vero apostolo e, quale docile strumento di Dio, santificherà le anime.

L'obbligo di santità nel sacerdote non è tuttavia distinto dall'obbligo di compiere debitamente gli uffici sacerdotali; come pure per il religioso l'obbligo di santità non differisce dall'obbligo di osservare i suoi voti. Quindi il sacerdote non pecca contro tale obbligo di santità, se non trascurando i propri doveri di stato.

A parità di condizioni, il sacerdote che compie qualcosa contraria alla santità, pecca più gravemente del semplice religioso, avendo l'obbligo di una santità *interiore*, maggiore.⁴¹

5. Riguardo invece alla *perfezione esteriore*, ossia alla condizione esterna di vita spirituale, e al regime stabile di mezzi di perfezione, si deve affermare che il religioso è *in stato di perfezione*, mentre invece il sacerdote non religioso, ad esclusione del Vescovo, non è in stato di perfezione, propriamente detto. e quindi sotto questo aspetto è inferiore alla condizione del religioso.

Tutti sono consenzienti nell'ammettere che lo stato religioso è stato di perfezione, nel senso che esige la pubblica professione dei consigli evangelici, i quali impegnano *stabilmente* il religioso all'*acquisto* della perfezione, offrendogliene tutti i mezzi convenienti.

Tutti sono pure consenzienti nel ritenere che anche il Vescovo si trova in stato di perfezione, in quanto è *stabilmente* consacrato al bene delle anime, per portarle alla perfezione.

«Lo stato di perfezione — nota San Tommaso — non è uno stato puramente interiore ed invisibile, come lo stato di grazia, ma si ha col progresso in ciò che si compie *esteriormente*».⁴²

«Per lo stato di perfezione si richiede l'obbligo *perpetuo* a ciò che si riferisce alla perfezione, assunto con una certa solennità. Entrambe queste cose competono ai religiosi e ai Vescovi. Infatti, i religiosi si astringono con voto ad astenersi dalle cose secolari, delle quali potevano lecitamente servirsi, allo scopo di attendere più liberamente a Dio, nella qual cosa consiste la perfezione della vita presente... Similmente anche i Vescovi si obbligano a ciò che si riferisce alla perfezione, assumendo l'ufficio pastorale, nel quale si richiede che il pastore dia la vita per le sue pecorelle (Giov. 10, 15)».⁴³

«I Vescovi tuttavia sono come *perfezionanti*, i religiosi invece come *perfezionati*; i primi in senso attivo, i secondi in senso passivo. Quindi è manifesto che lo stato di perfezione è superiore nei Vescovi che nei religiosi».⁴⁴

Si distingue perciò comunemente tra *stato di perfezione da acquistare*, che appartiene ai religiosi e *stato di perfezione da esercitare e comunicare*, che compete ai Vescovi.

⁴¹ Cfr. S. TOMMASO, *Summa Theol.* II, II, q. 184, a. 8.

⁴² *Summa Theol.* II, II, q. 184, a. 4, ad 1.

⁴³ II, II, q. 184, a. 5.

⁴⁴ II, II, q. 184, a. 7.

Non si esige tuttavia, osserva San Tommaso, che uno sia già perfetto nell'accettare l'episcopato e che si creda già perfetto; basta che sia idoneo al suo ufficio, deciso di adempierlo fino all'eroismo ed all'effusione del sangue e *si sforzi di crescere sempre più nella perfezione*, con impegno superiore a quello del religioso e con mezzi più perfetti, ossia con la totale dedizione all'esercizio della carità pastorale a bene del prossimo, il che è superiore all'esercizio della povertà e dell'obbedienza, essendo il massimo effetto dell'amor di Dio.⁴⁵

È tuttavia molto conveniente che il Vescovo abbia già raggiunto la perfezione della carità, ossia la piena adesione a Dio con l'esclusione di qualsiasi peccato e imperfezione volontaria, per poter così compiere degnamente e santamente i suoi doveri pastorali.⁴⁶

Ne segue che i Vescovi sono in uno stato di vita superiore a quello dei religiosi, anche di vita apostolica; dei dottori in sacra teologia, che attendono ad illuminare gli altri con la scienza della salvezza; dei Superiori generali degli Ordini religiosi, che associano la vita religiosa alla vita apostolica ed alla cura delle anime; dei contemplativi, che continuano ai piedi di Gesù le parti di Maria.

Infatti, i Vescovi hanno un ufficio di carità apostolica più esteso di quello dei religiosi, potendo conferire tutti i Sacramenti e intervenendo attivamente allo stesso governo della Chiesa universale nell'ufficio che loro spetta nei Concili Ecumenici, cosa che non compete ai religiosi; i Vescovi hanno la diretta e completa responsabilità delle anime, fino al dono della vita per esse, mentre i religiosi sono solo collaboratori del Vescovo; i Vescovi esercitano la vita mista, ossia associano la contemplazione all'azione pastorale, comunicando ad altri i frutti della propria contemplazione; orbene, « come è meglio illuminare che solo risplendere, così è meglio comunicare ad altri le cose contemplate che solo contemplare ».⁴⁷

I sacerdoti secolari, invece, *non sono in stato di perfezione da acquistare*, come lo sono i religiosi. Infatti, come insegna San Tommaso, « per il fatto che alcuni tra i fedeli ricevono l'Ordine sacro, ricevono pure il potere di compiere alcuni atti sacri, ma non sono obbligati per questo stesso a ciò che si riferisce alla perfezione [ossia ai consigli evangelici], se non in quanto presso la Chiesa occidentale nel ricevere il sacro Ordine [del Suddiaconato] si emette il voto di castità, che è uno di quelli che appartengono alla perfezione [ossia allo stato di perfezione]. Onde appare che per il fatto che uno riceve l'Ordine sacro, non è posto semplicemente nello stato [*esterno*] di perfezione, per quanto si richieda la perfezione *interiore* per esercitare degnamente tali atti sacri ».⁴⁸

Tuttavia, tenendo conto del voto di castità (implicito nell'ordinazione al Suddiaconato), della promessa di ubbidienza al Vescovo e della proibizione di

⁴⁵ Cfr. *Summa Theol.*, q. 184, a. 5, ad 2; a. 7, ad 1; q. 185, a. 6, ad 1.

⁴⁶ Cfr. 2 *Tim.* 1, 3-14; R. GARRIGOU LAGRANGE O. P. *De sanctificatione sacerdotum*, Marietti, 1946,

pp. 74-85.

⁴⁷ S. TOMMASO, *Summa Theol.*, II, II, q. 188, a. 6.

⁴⁸ II, II, q. 184, a. 6.

esercitare la negoziatura, si può dire che i sacerdoti secolari della Chiesa latina sono *inizialmente e imperfettamente* nello *stato* di perfezione *da acquistare*, ma non formalmente e perfettamente come i religiosi, che fanno pubblica e stabile professione dei consigli evangelici.

In questo senso si può dire che i sacerdoti secolari appartengono all'Ordine di San Pietro o all'Ordine di Gesù Cristo, pur non appartenendo all'Ordine di San Francesco o di San Domenico o di altri Ordini religiosi.

Neppure il fatto dei maggiori sacrifici, richiesti da chi è in cura d'anime, è sufficiente a rendere il suo *stato* più perfetto di quello di un religioso, ma solo più meritorio; senza misconoscere che l'osservanza religiosa perfetta può esigere non minori sacrifici, per cui San Tommaso paragona l'ufficio del parroco al sacrificio e lo stato religioso all'olocausto, che è più del sacrificio.⁴⁹

Qui infatti non si tratta di santità *interna, personale*, e quindi di merito personale, che può essere massimo anche fuori degli stati di perfezione, come è facile ammettere nel Santo Curato d'Ars; mentre può essere minimo in uno che vivacchia in uno stato di perfezione, ossia in un Ordine religioso, senza corrispondere. Si tratta invece di perfezione *esterna*, ossia di regime esterno e stabile di mezzi che conducono alla perfezione interiore; e sotto questo punto di vista i religiosi sono in condizioni migliori dei sacerdoti diocesani.

I sacerdoti diocesani o secolari *non sono nemmeno nello stato di perfezione da comunicare*, come i Vescovi.

Insegna infatti ancora San Tommaso che « neppure da parte della cura d'anime, che i parroci o gli arcidiaconi ricevono, sono posti in *stato* di perfezione. Poichè non sono obbligati con vincolo di voto *perpetuo* a ritenere la cura d'anime, ma possono lasciarla, o passando allo stato religioso, anche senza il permesso del Vescovo,⁵⁰ o anche con la licenza del Vescovo può un arcidiacono dimettere l'arcidiaconato o la parrocchia ed accettare una prebenda, senza cura d'anime: la qual cosa in nessun modo sarebbe lecita se fosse in stato di perfezione... I Vescovi invece, poichè sono in *stato* di perfezione, possono abbandonare la cura episcopale per determinati motivi, solo per autorità del Sommo Pontefice, al quale soltanto spetta pure di dispensare dai voti perpetui. Onde è manifesto che non tutti i prelati sono in stato di perfezione, ma solo i Vescovi ».⁵¹

Pur concedendo col Nicolas⁵² e col Thils⁵³ che presentemente il clero diocesano è molto più legato alla cura d'anime che non in passato e che partecipa maggiormente alla perfezione della missione pastorale del Vescovo, tuttavia non gli si può riconoscere quella stabilità e perfezione di stato, che com-

⁴⁹ Cfr. S. TOMMASO, *Summa Theol.* II, II, q. 184, a. 8.

⁵⁰ Tuttavia, secondo le recenti norme del Codice di Diritto Canonico, can. 542, 2, l'ammissione sarebbe illecita se ne venisse grave danno alle anime.

⁵¹ II, II, q. 184, a. 6.

⁵² Cfr. J. M. NICOLAS O. P., in « *Revue Thomiste* », 1946, pp. 196-181, nei suoi rilievi sull'Opera *De l'éminente dignité du sacerdoce diocésain*, del Can. Masure.

⁵³ Cfr. G. THILS, *Natura e spiritualità del Clero diocesano*, Ed. Paoline, 1949, p. 327 ss.

pete solo al Vescovo e che si richiede per avere uno stato esterno e canonico di perfezione.

6. Un'altra importante differenziazione tra il prete secolare e il semplice religioso è *nella stessa spiritualità*, ossia nel modo di raggiungere la propria perfezione spirituale.

Il prete secolare, infatti, in forza della sua stessa ordinazione sacerdotale è *consacrato anzitutto all'apostolato*, nell'esercizio anche eroico della carità pastorale, che lo porta a servire Dio nel prossimo e ad amare le anime con la carità di Gesù, sacrificandosi e spendendosi per esse senza riserve, con la sola singolarità e preferenza, sull'esempio del Buon Pastore, di amare e sacrificarsi sempre più per quelli che sono più bisognosi perchè più imperfetti e peccatori, ossia per le pecorelle smarrite.

Questa carità *pastorale*, per la quale lo potenzia la grazia della sua ordinazione, gli offre le occasioni e i mezzi per praticare le più belle virtù del sacerdote, lo arricchisce spiritualmente ed esige parimenti il suo continuo sforzo di ascesi personale e perciò lo santifica, secondo il principio apostolico del *Salvando sálvati*. Anche la sua castità, la sua obbedienza al Vescovo e il suo disinteresse e astensione dai negozi temporali hanno primieramente una finalità *apostolica* e sono esigenze della sua carità pastorale. In tal modo il sacerdote glorifica Dio e si santifica.

« Scelto tra gli uomini e costituito a vantaggio degli uomini per i loro rapporti con Dio » (*Hebr.* 5, 1): ecco la differenziazione e l'orientazione vocazionale del sacerdote!

Il semplice religioso invece, in forza della sua professione che lo rende membro di uno stato di perfezione da acquistare, è *primariamente ordinato alla propria santificazione personale*, in cui soprattutto consiste lo scopo della sua vocazione. Mediante la sua santificazione personale egli glorifica Dio e si rende anche utile al Corpo Mistico attraverso ai vincoli della solidarietà cattolica e della Comunione dei Santi, quale collaboratore del sacerdote, cui è riservata la responsabilità principale sulle anime.

« Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai... vieni e seguimi (*MATT.* 19, 21): ecco la differenziazione e l'orientazione vocazionale del religioso!

Come sarebbe quindi un controsenso che un sacerdote diocesano o secolare trascuri gli interessi delle anime a lui affidate col pretesto di attendere a se stesso, ripiegandosi solo su di sè e preoccupandosi solo di sè o di darsi alla vita contemplativa; così sarebbe parimenti un'anomalia che un semplice religioso giustificasse la sua inosservanza regolare e la trascuratezza dei propri interessi spirituali, per dedicarsi al vantaggio degli altri, contro l'obbedienza.

È quindi facile concludere che se un religioso diventa sacerdote, riunisce in sè i pregi dello stato *esterno* di perfezione, proprio della vita religiosa e quelli *dell'esercizio della carità pastorale*, proprio della vita sacerdotale, la quale esige una maggior santità interiore, corrispondente alla perfezione maggiore della consacrazione ontologica, operata dal carattere sacerdotale.

Il *religioso sacerdote* si trova dunque in condizione di maggior perfezione rispetto ai semplici religiosi non sacerdoti e rispetto ai semplici sacerdoti non religiosi, riunendo le caratteristiche di entrambi.⁵⁴

Per conseguenza, se un *religioso sacerdote* abbandona lo stato religioso per iscriversi al clero diocesano, perde lo stato *esterno* di perfezione, in cui si trovava non senza divina disposizione. La sua condizione sarebbe ancora più precaria, se questo facesse per motivi di ordine umano e terreno, per esempio per desiderio di maggiore libertà e comodità, poichè in tal caso violerebbe anche il dovere della maggior santità *interiore*, che gli compete come sacerdote.

Se invece il sacerdote secolare diventa religioso, acquista lo stato *esterno* di perfezione con la professione dei voti religiosi che non aveva prima, e che si aggiunge alla maggior santità *interiore*, che già gli compete come sacerdote.

Invece il Vescovo « retrocederebbe », afferma San Tommaso, se volesse entrare in religione, mentre è ancora utile al suo gregge, poichè il suo stato di perfezione *attiva* è superiore allo stato di perfezione *passiva* del religioso.⁵⁵

7. Possiamo ora, raccogliendo le fila di questo sguardo comparativo tra la vita religiosa e la vita sacerdotale, rispondere ad una questione assai controversa nelle recenti numerose trattazioni in materia: ossia *se il clero diocesano o secolare abbia una spiritualità propria, sufficiente per la propria perfezione, oppure debba necessariamente dipendere dalla spiritualità della vita religiosa, se vuole raggiungere la perfezione della propria vita spirituale.*

Non mancano autori che nel rispondere a questa questione non conservano il giusto equilibrio, stabilito alla luce dei principi riferiti, ed esagerano o da una parte o dall'altra, con danno della verità e della carità.

È infatti inesatto e dannoso sostenere che il sacerdote diocesano non ha una spiritualità propria, si trova in grado di inferiorità e di scoraggiante mediocrità in forza della sua stessa condizione; e che quindi, se vuole provvedere alla propria perfezione, deve entrare nella vita religiosa. I voti religiosi sono infatti solo *mezzi* di perfezione, non sono la stessa perfezione. Contro queste infondate pretese si lamenta con ragione il Cardinal Mercier.⁵⁶ Si deve invece ricordare che il sacerdote, in forza della sua consacrazione e missione, ha la esigenza di una santità e perfezione *interiore, superiore* a quella del semplice religioso.

Ma sarebbe pure inesatto e dannoso sostenere che il sacerdote secolare si trova in stato *esterno* di perfezione e quindi non ha nulla da imparare e da attingere dallo stato religioso, il quale sarebbe da ritenersi inferiore, *anche come stato*, quasi evasione dalle cure apostoliche per la ricerca di maggior tranquillità e benessere, e sconveniente limitazione e freno della libertà, con danno dello spirito d'iniziativa.

Contro questa svalutazione dello stato religioso, la quale induce pure a

⁵⁴ Cfr. S. TOMMASO, *Summa Theol.*, II, II, q. 184, a. 8.

⁵⁵ II, II, q. 185, a. 4, ad 1.

⁵⁶ Cfr. *La vie intérieure*, c. IV.

sconsigliarlo, anche a soggetti idonei e chiamati ad abbracciarlo, protesta lo stesso Sommo Pontefice Pio XII.⁵⁷

Nè meno chiara e vibrata è la rivendicazione del voto di obbedienza, fatta da Pio XII, appellandosi all'ese[m]pio di Colui che si è fatto obbediente fino alla morte.⁵⁸

Il fatto invece della superiorità della vita religiosa *come stato esterno e canonico* di perfezione, con un regime stabile e sicuro di mezzi che favoriscono l'acquisto della perfezione stessa, esige che il sacerdote diocesano, non appartenente allo stato religioso e peraltro obbligato ad una perfezione *interna* superiore a quella del religioso, si ispiri al regime della vita religiosa per curare maggiormente la propria vita sacerdotale, premunendola contro i pericoli interni ed esterni, mediante lo spirito dei consigli evangelici e ravvivandola con quello studio di progresso, regolarità, esattezza, nobile precisione, controllo di sè, costanza, che regolano la *schola Dominici servitii*,⁵⁹ propria della vita religiosa.

Non si tratta di copiare materialmente la prassi della vita religiosa, in modo impossibile e anche dannoso per la cura pastorale, che impegna quale dovere fondamentale i sacerdoti secolari; ma piuttosto di ispirarsi alla spiritualità religiosa ed ai suoi mezzi di perfezione in tutto ciò che può giovare al sacerdote diocesano per potenziare la sua asceti e rendersi sempre più idoneo al suo altissimo ufficio; compensando in tal modo la mancanza di stato canonico di perfezione in cui il sacerdote diocesano si trova, con una conveniente costruttiva adesione di spirito allo stato ed alla scuola di perfezione, in cui si trovano i religiosi, che d'altronde egli deve superare in perfezione.

È questa appunto l'aspirazione di quanti fra il clero secolare sentono più profondamente l'assillo della perfezione, che li spinge ad iscriversi ai Terz'Ordini secolari, per sfruttare a proprio vantaggio spirituale e per la fecondità del proprio apostolato pastorale le scuole di spiritualità dei grandi fondatori degli Ordini religiosi.

Anche la vita comune, propria dei religiosi, è desiderata da non pochi sacerdoti secolari, ed anche praticata secondo le loro particolari esigenze, con notevoli vantaggi di ordine pastorale per superare i pericoli dell'isolamento, che priva degli aiuti della direzione e del consiglio sacerdotale, e anche con vantaggi di ordine apostolico, mediante il lavoro in *équipe*, e le risorse della comunità sacerdotale.

Ancorchè, infatti, insegna San Tommaso, la vita solitaria convenga di più ai perfetti, per poter attendere alla contemplazione, la *vita comunitaria serve di più per l'acquisto della perfezione*,⁶⁰ e quindi, si può aggiungere, è pure utile nell'esercizio della cura pastorale e per la santificazione del clero secolare, per cui Pio XII l'approva e raccomanda vivamente.⁶¹

⁵⁷ Cfr. Discorso « Annus Sacer », 8 dicembre 1959, testo originale e versione italiana in « Acta et Documenta Congressus Generalis de Statibus perfectionis », Romae 1950, vol. IV, pp. 315-317.

⁵⁸ Cfr. *Ibid.* pp. 317-320.

⁵⁹ Cfr. S. BENEDETTO, Reg. Prol.

⁶⁰ Cfr. *Summa Theol.*, II, II, q. 188, a. 8.

⁶¹ Cfr. Esort. « Menti Nostrae », 23 settembre 1950, A.A.S. XLII (1950) 693.

Nè manca chi auspica che il clero diocesano o secolare *sia costituito anch'esso in stato di perfezione*, con la pratica di una Regola approvata dalla Chiesa e adatta alle sue speciali condizioni e mediante la emissione di *speciali* voti che lo impegnino maggiormente *nella pratica della carità pastorale*, costituendolo in uno stato *esterno* di perfezione, come i religiosi, *ma secondo le esigenze proprie del clero diocesano*.

Scrivo ad esempio il Padre Nicolas O. P.: « In seno al sacerdozio diocesano l'organizzazione più perfetta sarà quella in cui, senza scapito della libertà e dell'efficacia del ministero pastorale, le condizioni essenziali all'acquisto della perfezione saranno rese obbligatorie, costituite in Regola. Le varie associazioni di sacerdoti vi si provano in modi diversi. L'ideale, teoricamente, sembra di essere questo: di "regolarizzare" il clero sotto una Regola, concepita in vista del ministero pastorale e sotto l'autorità del Vescovo. La consacrazione di questi obblighi mediante voti avrebbe gli stessi vantaggi per il sacerdozio diocesano come per il sacerdozio religioso.

« È probabile che questo ideale non si possa attuare. Ma non si venga a dire che è un misconoscere l'essenza del sacerdozio il pensare ad organizzarlo in uno stato di tendenza alla perfezione ». ⁶²

Possiamo osservare al P. Nicolas che vi è un modo attuabilissimo e già esistente di dare ai membri del clero diocesano, che lo desiderano, la possibilità di appartenere ad uno stato *esterno* di perfezione, che li aiuti efficacemente a realizzare l'alta santità richiesta dal loro ministero apostolico: l'ingresso negli Istituti secolari, che la Chiesa con la Costituzione « Provida Mater » del 2 febbraio 1947 ha riconosciuti come stato di perfezione, equiparato a quello dei religiosi e che per la loro peculiare natura e costituzione sono particolarmente indicati per coloro che vivono nel mondo, sia laici che ecclesiastici, e li sostengono coi vincoli esterni dello stato di perfezione nell'assolvere il loro ministero in mezzo al mondo. Scrive infatti Pio XII:

« Bisogna sempre tener presente che il proprio e peculiare carattere degli Istituti, ossia il carattere *secolare*, in cui consiste tutta la ragione della loro esistenza, deve risplendere in tutto. Non si dovrà detrarre nulla della piena professione della perfezione cristiana, solidamente fondata sui consigli evangelici e veramente religiosa in quanto alla sostanza; ma la perfezione deve essere esercitata e professata nel *secolo*; e perciò bisogna che si accomodi con la vita secolare in tutte le cose che sono lecite e che possono accordarsi con i doveri e con le opere della perfezione stessa... Questo apostolato degli Istituti secolari dev'essere fedelmente esercitato non solamente *nel secolo*, ma quasi *dal secolo*, e perciò nelle professioni, esercizi, forme, luoghi, circostanze rispondenti a questa condizione del secolo ». ⁶³

Tali Istituti secolari sono quindi conciliabili con le esigenze della vita e dell'apostolato del clero diocesano, che dallo stesso Pio XII è invitato ad entrarvi,

⁶² J. M. NICOLAS O. P., in « Revue Thomiste » 1946, pp. 181-182.

12 marzo 1948, n. 2, A.A.S. XL (1948) 284-285. Nostra versione.

⁶³ PIO XII, Motu proprio « Primo feliciter »,

qualora voglia beneficiare dei vantaggi dello stato canonico di perfezione, proprio della vita religiosa.⁶⁴

Pio XII insiste pure sulla fraterna collaborazione dei religiosi con i sacerdoti diocesani per il bene delle anime, ai fini dell'apostolato. Tale collaborazione e intesa favoriranno il vicendevole influsso e scambio di beni: il semplice religioso sosterrà il proprio ideale di perfezione personale con l'assillo apostolico, proprio del clero, e così non cadrà nel formalismo religioso e nell'assenteismo ed indifferentismo apatico di fronte alle necessità impellenti del Corpo Mistico, di cui tutti sono solidali; e il sacerdote diocesano, collaborando con il religioso, ne emulerà lo studio di perfezione e di ascesi personale, per non cadere nell'abitudinarismo e praticantismo burocratico, assolvendo ai compiti del ministero pastorale.⁶⁵

4. Armonia tra la formazione religiosa e la formazione sacerdotale

Ed eccoci pervenuti a considerare la vita religiosa e la vita sacerdotale riunite nella stessa persona del religioso e insieme sacerdote, per indicare come la duplice formazione si integri e si armonizzi attraverso a reciproci influssi e aiuti.

Questa mirabile armonia tra l'ideale religioso e l'ideale sacerdotale non è certo impossibile e la ammiriamo anzitutto in Gesù Cristo, Sommo Sacerdote e religioso del Padre; fu lo sforzo costante del clero dei primi secoli della Chiesa, fedele alla pratica della vita comune e della povertà evangelica, sotto i vigorosi impulsi, in occidente, di Sant'Agostino, di San Gaudenzio di Novara, di Sant'Eusebio di Vercelli, di Ildebrando, di San Pier Damiani, solleciti di mantenere il clero nella perfezione della vita apostolica.

Sorgono così i vari Ordini e Congregazioni Canonicali, che, abbracciando la Regola di Sant'Agostino, rendono obbligatoria tra il clero in cura d'anime la vita comune e la professione della povertà evangelica, le quali diventano i punti di discriminazione tra il clero regolare e il clero secolare.

In seguito abbiamo il mirabile fiorire degli Ordini e delle Congregazioni religiose, di vita attiva e di vita contemplativa, nelle quali la vita religiosa è ordinariamente associata alla vita sacerdotale, cosicchè la tipica figura del religioso e sacerdote trova una realizzazione sempre più frequente, determinando altresì le materne sollecitudini della Chiesa in suo favore, fino alle sapienti prescrizioni della Costituzione «Sedes Sapientiae», del 31 maggio 1956, che è la *magna charta* della formazione religiosa e sacerdotale.⁶⁶

La perfetta armonia tra la formazione religiosa e la formazione sacerdotale è sublimata dai Santi Canonizzati, che sono insieme religiosi e sacerdoti, dei

⁶⁴ Cfr. Discorso « Annus sacer », 8 dicembre 1950, testo originale e versione in « Acta et Documenta Congressus Generalis de Statibus perfectionis », Romae, 1950, vol IV, pp. 313-315.

⁶⁵ Cfr. Esort. « Menti Nostrae », 23 settembre

1950, A.A.S. 42 (1950) 682.

⁶⁶ Cfr. per lo sviluppo storico R. SPIAZZI O. P., *Perfezione religiosa e perfezione sacerdotale*, in « Enciclopedia del Sacerdozio », Libreria Editrice Fiorentina, 1953, p. 766 ss.

quali è così ricco il calendario liturgico. In essi certamente gli impegni della vocazione religiosa non son riusciti di danno agli impegni sopraggiunti della vocazione sacerdotale e viceversa, ma si sono armonizzati, sostenuti e coadiuvati reciprocamente, quali efficaci fattori di perfezione, che ci hanno dato, col concorso della grazia divina, il religioso e il sacerdote Santo, conforme ai sapientissimi piani di Dio, il quale rivolge alla stessa persona la vocazione religiosa e la vocazione sacerdotale.

Pio XII, esaltando la figura del Beato Antonio Maria Pucci, religioso dei Servi di Maria e parroco, rileva l'armonia costruttiva e il mutuo influsso delle due vocazioni divine in lui riunite, affermando:

« La vocazione silenziosa di Dio lo invitava chiaramente al vertice della perfezione evangelica ed egli aveva perciò sentito il bisogno di osservare i consigli di povertà, castità e obbedienza nella vita religiosa, immolando liberamente la triplice concupiscenza, quella che inclina le anime verso i beni della terra, quella che porta verso i piaceri della carne, e quella che insinua la brama della indipendenza. Egli aveva scelto, ad imitazione di Nostro Signore e della Sua Santissima Madre, di essere povero, casto e obbediente. *In tal guisa diveniva più atto a comprendere la santità del sacerdozio; si metteva già col divin Salvatore in stato di ostia per la celebrazione del sacrificio che avrebbe rinnovato sull'altare* ». ⁶⁷

Dobbiamo illustrare ulteriormente, per quanto brevemente e per linee di sintesi, questa armonia tra le due formazioni: religiosa e sacerdotale.

1. Anzitutto si deve rilevare che esistono dei *pericoli e difetti comuni* alla vita religiosa e alla vita sacerdotale; perciò la lotta contro tali *nemici e difetti comuni* è insieme fattore di formazione sia religiosa sia sacerdotale, in modo armonico, e contribuisce a darci il santo religioso e lo zelante sacerdote.

È facile rendersi conto di questi pericoli e difetti che compromettono insieme la formazione religiosa e sacerdotale: l'attacco disordinato alle cose del mondo, ai parenti, al proprio giudizio; la dissipazione, il naturalismo, la sensualità, l'insubordinazione, la pigrizia, la superbia, l'irascibilità... sono difetti nettamente contrari alle esigenze sia della vocazione religiosa, sia della vocazione sacerdotale. Il loro costante superamento, mediante la continua lotta e controllo, riesce quindi fattore comune di formazione sia religiosa sia sacerdotale, e costituisce un duplice e perciò più forte motivo di ascesi.

2. Vi sono inoltre i *mezzi positivi comuni* di formazione religiosa e sacerdotale, coltivando i quali si portano avanti le due formazioni. Accenniamo solo ai principali ed indispensabili.

Anzitutto la *divozione eucaristica*. Se senza di Gesù, nulla è possibile nel piano soprannaturale (Giov. 15, 5), è evidente che senza l'Eucaristia non è possibile nè la formazione religiosa, nè la formazione sacerdotale e che con l'Eucaristia si forma sia il religioso sia il sacerdote.

⁶⁷ Discorso « Diletti figli », del 23 giugno 1952, in « Discorsi e Radiomessaggi », XIV, 228.

Perciò Pio XII la raccomanda insistentemente sia ai religiosi,⁶⁸ sia ai chierici,⁶⁹ per la loro formazione.

La *divozione al Cuore Sacratissimo di Gesù* è pure sorgente inesauribile sia della formazione religiosa, sia della formazione ecclesiastica e quindi concorre efficacemente alla formazione completa del religioso sacerdote.

« Il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù — insegna Pio XII — non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù; ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso il prossimo. In altre parole, tale culto si propone l'amor di Dio come oggetto di adorazione, di azione di grazia e di imitazione; e, inoltre, considera la perfezione del nostro amore per Dio e per il prossimo come la méta da raggiungere, mediante la pratica sempre più generosa del comandamento nuovo: Amatevi scambievolmente, come io ho amato voi (Giov. 13, 34; 15, 12) ».⁷⁰

La divozione al Sacro Cuore è quindi la sorgente della vera carità soprannaturale, che è la ragione di essere della vita religiosa e della vita sacerdotale e senza la quale crolla ogni ideale di perfezione e di apostolato.

Il fervore, la concordia, la regolarità, la più alta perfezione, il dono di commuovere i cuori più induriti e di lavorare per le anime con risultati meravigliosi, ossia una vera formazione religiosa e insieme sacerdotale: ecco i frutti consolanti, garantiti da Gesù stesso, ai veri devoti del suo Cuore divino.⁷¹

E che dire dell'efficacia formatrice della *divozione alla Mediatrix di ogni grazia*, Regina e Madre dei sacerdoti e dei religiosi e modello sublime delle virtù sacerdotali e religiose? Si può e si deve dire che ogni vera formazione si alimenta anche a questa fonte.

Perciò Pio XII non si stanca di inculcare « una divozione solida e ardentissima verso la Vergine Madre di Dio », esortando « con cuore paterno i sacerdoti, i religiosi e le religiose a mettersi sotto la speciale protezione della Santa Madre di Dio, Vergine delle vergini », « Madre potentissima soprattutto delle anime consacrate al servizio di Dio », a ricorrere a Lei con una confidenza assoluta, e ad affidarLe la cura della propria vita spirituale e della perfezione.⁷²

Il Supremo Pastore assicura gli allievi del Santuario che « se alla divozione a Gesù Sacramentato uniranno una divozione filiale a Maria, che sia piena di fiducia e di abbandono in Lei, e che spinga l'anima all'imitazione delle sue virtù, allora la Chiesa si rallegrerà, perchè non potrà mai mancare il frutto di un ministero ardente e zelante in un sacerdote la cui adolescenza si è nutrita dell'amore verso Gesù e verso Maria ».⁷³

⁶⁸ Cfr. Discorso « Quest'ora », 29 maggio 1954, in « Discorsi e Radiomessaggi », XVI, 36-37. Cfr. *Il Magistero Eucaristico di Pio XII*, S. E. I., Torino, 1957, pp. 616, per l'elenco completo dei testi.

⁶⁹ Cfr. Esort. « Menti Nostrae », 23 settembre 1950, A.A.S. XLII (1950) 671 ss.

⁷⁰ Lettera Enc. « Haurietis aquas », 15 maggio 1956, A.A.S. XLVIII (1956) 345.

⁷¹ Cfr. *Vie et Oeuvres de la B. M. M. Alacoque*,

Paris, Poussielgue, 1867, a cura del Monastero di Paray; E. M. GENTILI S. J., *Sitientes venite*, Genova, 1957, pp. 223-225.

⁷² Lettera Encic. « Sacra Virginitas », 25 marzo 1954, A.A.S. XLVI (1954) 188-189; *Il Magistero mariano di Pio XII*, Edizioni Paoline, Roma, 2^a ed., 1960, pp. 477-478.

⁷³ Esort. « Menti Nostrae », 23 settembre 1950, A.A.S. XLII (1950) 691.

3. Dobbiamo ora aggiungere un importante rilievo sui *presupposti comuni* alla formazione sia religiosa che sacerdotale, curando i quali si favoriscono entrambe le formazioni e quindi si garantiscono la loro armonia e sviluppo.

La formazione del religioso sacerdote si può paragonare ad un edificio, *Dei aedificatio estis* (I Cor. 3, 9), a quattro piani sovrapposti e interdipendenti: il piano della onestà e perfezione umana, naturale, sul quale poggia tutto il resto; il piano della vita e della formazione cristiana, che poggia sul piano della natura, la quale è supposta, potenziata ed elevata all'ordine soprannaturale e non distrutta; il piano della formazione religiosa, che si eleva sulla formazione umana e cristiana, con la pratica dei consigli evangelici, secondo le Regole dell'Istituto religioso di cui si è membri; e infine il piano della vita e formazione sacerdotale, che si aggiunge a quella religiosa, trattandosi di un religioso che è destinato a ricevere il Sacramento dell'Ordine e ad esercitare l'apostolato sacerdotale, come continuatore di quello di Gesù.

Il religioso sacerdote gode infatti di una molteplice vocazione e consacrazione, che lo eleva e differenzia gradatamente, orientandolo a mete sempre più alte, armonicamente concorrenti a fare di lui un capolavoro della grazia divina.

La sua completa formazione esige quindi un quadruplici indispensabile lavoro, coordinato e concorrente a fare di lui sotto ogni aspetto l'uomo perfetto in Cristo Gesù.⁷⁴

Formare l'uomo, formare il cristiano, formare il religioso, formare il sacerdote apostolo: ecco la formazione integrale che egli riceve e sulla quale tanto opportunamente insiste e delibera la Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae ».

A questa luce è facile comprendere che *la formazione umana e cristiana* sono necessari presupposti della formazione sia religiosa che sacerdotale e quindi concorrono in modo insostituibile a darci il religioso e sacerdote formato.

4. Possiamo ora considerare, dopo questi necessari presupposti, *gli aiuti scambievoli che si offrono la formazione religiosa e la formazione sacerdotale*, già sommariamente descritte nelle loro esigenze essenziali.

Se Dio ha riunite le due vocazioni in una sola persona: il religioso sacerdote, non è che per l'armonico concorso ad una perfezione maggiore, poichè i disegni divini sono sommamente sapienti e benefici.

Ci sarà facile documentarlo se richiamiamo i principi e gli sviluppi essenziali della spiritualità religiosa e sacerdotale.

Il religioso è colui che è consacrato in culto perenne e vivente a Dio, mediante la virtù della religione, che lo lega a Dio coi tre voti, nei quali si sublima la carità soprannaturale.

Il sacerdote è *alter Christus*, continuatore della missione di Gesù, quale *homo Dei*, ministro cioè della preghiera pubblica e del sacrificio eucaristico, e quale buon pastore dei fedeli nel magistero, ministero e governo soprannaturale delle anime.

⁷⁴ Cfr. Col. 1, 28; Const. « Sedes Sapientiae » III, A.A.S. XLVIII (1956) 358-360.

Orbene, queste due altissime vocazioni, riunite per volontà divina in una sola persona, non solo non sono inconciliabili o in qualsiasi modo incompatibili, nel qual caso l'imperfezione sarebbe da attribuirsi a Dio stesso, ma si sostengono e coadiuvano scambievolmente in modo che mentre il sacerdozio eleva e nobilita la professione religiosa, questa lo alimenta e lo rafforza.⁷⁵

Infatti, il dovere del religioso di tendere alla perfezione viene potenziato dalla superiore perfezione *interiore* che egli deve realizzare come sacerdote. Perciò lo Pseudo Dionigi, citato da San Tommaso, afferma: «L'Ordine monastico deve seguire gli Ordini sacerdotali ed a loro imitazione ascendere alle cose divine»; e San Girolamo, pure citato da San Tommaso, così ammonisce il religioso: «Vivi nel monastero, in modo da meritare di essere chierico».⁷⁶

A sua volta il dovere di santità sacerdotale, superiore a quello del religioso, viene sostenuto dall'osservanza regolare propria della vita religiosa, che offre *maggiori mezzi esterni* di santificazione.

Venendo più al particolare, vediamo che la formazione religiosa si esplica soprattutto in tre settori: l'osservanza delle Regole, la pratica dei voti di povertà, castità ed obbedienza, e la vita comune secondo le prescrizioni della legislazione universale della Chiesa e particolarmente di ogni Istituto.

Orbene, le regole della vita religiosa, nelle loro varie minute prescrizioni, che si estendono a tutta la giornata, sono come le Rubriche di quel culto che viene offerto a Dio dal religioso attraverso la sua fedele osservanza, sostenuta dalla carità; questo culto *vitale* lo prepara a quello spirito *liturgico*, che lo renderà filialmente esatto e regolare nell'offrire a Dio il culto *liturgico* dell'altare, come sacerdote.

A sua volta, il culto *liturgico*, proprio della vita sacerdotale, *nobilita* l'osservanza religiosa delle Regole, cosicchè il religioso sacerdote è continuamente applicato a Dio, per glorificarlo e col culto *vitale* della propria osservanza come buon religioso, e col culto *liturgico*, come pio sacerdote.

Quanto è consolante, in mezzo al paganesimo dilagante e all'emancipazione da Dio e dalle cose divine che dissacra tante esistenze, sommergendole nella ricerca dei piaceri e delle soddisfazioni terrene, pensare a queste vite consacrate, che offrono alla divina Maestà l'incenso profumato di un culto perenne, fatto di preghiera, di vita pia e di pubblici esercizi liturgici, mediante le risorse della vita religiosa e sacerdotale, riunite!

Non meno importante è il mutuo influsso della formazione religiosa e della formazione sacerdotale *in ordine alla pratica dei consigli evangelici*, sia attraverso i voti della vita religiosa, sia attraverso alla pratica del loro spirito, secondo le esigenze della vita sacerdotale.

La *povertà religiosa*, professata con voto, distacca il religioso dai beni terreni e lo applica interiormente al servizio di Dio ed all'acquisto dei valori so-

⁷⁵ Cfr. Const. «Sedes Sapientiae» e «Statuti Generali», art. 10 § 2, Edizioni Paoline, p. 61.

⁷⁶ Cfr. *Summa Theol.*, II, II, q. 184, a. 8 et ad 4.

prannaturali, che diventano l'unico scopo del suo agire disinteressato e animato dall'amor di Dio.

Il *distacco dai beni terreni* è pure richiesto per la formazione sacerdotale, essendo un'esigenza della via apostolica, tutta intesa nella ricerca delle anime. Perciò Pio XII inculca ai sacerdoti « il distacco dell'animo dalle ricchezze e dalle cose terrene », poichè « anche il sacerdote, che non fa professione di povertà con particolare voto, deve essere sempre guidato dallo spirito e dall'amore di questa virtù; amore che deve dimostrare con la semplicità e la modestia del tenore di vita, dell'abitazione e nella generosità verso i poveri. In modo particolare poi aborrisca dall'immischiarsi in imprese economiche, imprese che gli impedirebbero di compiere i suoi doveri pastorali e gli diminuirebbero la dovuta considerazione dei fedeli. Il sacerdote, poichè deve attendere con ogni impegno a procurare la salvezza delle anime, deve sempre poter applicare a se stesso il detto di San Paolo: " Non cerco le cose vostre ma voi " (2 Cor. 12, 14) ».⁷⁷

È quindi facile rilevare che la professione religiosa della povertà prepara il religioso a quel disinteresse e distacco dai beni terreni, che è richiesto dal ministero sacerdotale; a sua volta il ministero disinteressato del sacerdote nobilita la povertà religiosa, avvivandola di una finalità apostolica.

La pratica della *castità perfetta* è strettamente obbligatoria sia al religioso in forza del voto religioso, sia all'ecclesiastico di rito latino in forza del suo suddiaconato, nel quale è pure implicito il voto di castità per essere totalmente consacrato a Dio e al ministero sacro.

Il religioso sacerdote ha quindi un *duplice* sacro motivo che lo sostiene nella pratica della castità perfetta: la sua formazione religiosa alla castità lo prepara al suddiaconato; e l'impegno di castità del suddiaconato rinforza con nuovo vincolo il voto della castità religiosa, garantendone meglio la perseveranza.

Che dire del *voto di obbedienza*? per esso il religioso rinuncia per motivo di carità al bene personale più prezioso, la sua libertà personale, per far sua liberamente la volontà divina, e così assicurare la sua perfezione. Anche come sacerdote però ha il dovere di associarsi a Gesù, fatto obbediente fino alla morte, per riparare con Lui la disobbedienza del peccato.

« In un'età come la nostra — esorta Pio XII —, in cui il principio di autorità è gravemente scosso, è assolutamente necessario che il sacerdote, saldo nei principi della fede, consideri ed accetti l'autorità non solo come baluardo dell'ordine sociale e religioso, ma anche *come fondamento della sua stessa santificazione personale*. Mentre i nemici di Dio, con criminosa astuzia, si sforzano di sobillare e sollecitare le smoderate bramosie di qualcuno, per indurlo ad erigersi contro la Santa Madre Chiesa, Noi desideriamo dare la dovuta lode e sostenere con paterno animo quella larga schiera di ministri di Dio, che per dimostrare apertamente la loro cristiana obbedienza e conservare intatta la loro fedeltà a Gesù ed alla legittima autorità da Lui stabilita, " sono stati trovati

⁷⁷ Esort. « Menti Nostrae », 23 sett. 1950, A.A.S. XLII (1950) 665.

degni di soffrire contumelie per il Nome di Cristo" (*Act.* 5, 41), e non solo contumelie, ma persecuzioni e carcere e morte». ⁷⁸

La morte di Gesù, sostenuta per amore ed obbedienza, è il culmine dell'amore umano verso il Padre ed altresì il culmine dell'amore benefico e salvifico di Gesù verso l'umanità, perchè quel supremo sacrificio di amore e di obbedienza ha operato la perfetta riparazione e soddisfazione del peccato.

Gesù rinnova la sua morte *misticamente* nel sacrificio della Messa, e *fisicamente* nella morte dei suoi fedeli e specialmente dei suoi sacerdoti, fatti come Lui obbedienti fino alla morte, per la riparazione del peccato, che è essenzialmente disobbedienza e ribellione a Dio nella ricerca del piacere proibito.

Il martire si dona completamente a Dio nell'effusione del sangue e questa donazione cruenta è sufficiente per la canonizzazione di un uomo, perchè è l'espressione dell'obbedienza totale ed eroica della creatura al suo Creatore.

Il sacerdote dà a Dio una eguale prova di amore nella sua vita e morte per obbedienza, configurata con la morte di Gesù, in olocausto supremo della sua offerta personale, che completa quella di Gesù.

La vita del sacerdote è quindi una continua offerta di amore e di obbedienza, coronata con la morte riparatrice, supremo atto di apostolato sacerdotale.

Quale miglior coronamento del voto di obbedienza religiosa e insieme quale più valido sostegno del voto stesso, che riceve nell'ubbidienza sacerdotale la miglior valorizzazione apostolica?

La *formazione alla vita comune*, praticata dal religioso, riesce pure a vantaggio della sua formazione sacerdotale, poichè anche ai fini del ministero sacerdotale la vita in comune, o almeno ispirata alla regolarità, all'ordine, al distacco dagli interessi familiari, secondo la prassi della vita religiosa, è ricca di inestimabili vantaggi, come rileva Pio XII ⁷⁹ e da essi il *religioso* trae motivo per praticare con maggior convinzione ed esattezza la vita comune già abbracciata.

Se, infine, consideriamo nel loro complesso i doveri particolari della formazione religiosa, quali appaiono dal Codice di Diritto Canonico (can. 592-612), riguardo alle pratiche di pietà, gli studi, le relazioni con le autorità ecclesiastiche, le virtù religiose; e i doveri particolari della formazione sacerdotale, quali sono pure prescritti ai chierici dal Codice di Diritto Canonico (can. 124-144) in ordine agli stessi argomenti, è facile riscontrare un mirabile parallelismo, che ci presenta due programmi di vita pressochè identici, nei mezzi di asceti e di perfezionamento. Sono sostanzialmente identici, almeno nello spirito, i fattori e i mezzi ascetici, proposti dalla Chiesa, sia per la formazione religiosa, sia per la formazione sacerdotale. Questo conferma ancora più chiaramente che la duplice formazione, pur avendo diversa finalità immediata: la perfezione personale per il religioso e l'apostolato pastorale per il sacerdote, è il risultato armo-

⁷⁸ Esort. «Menti Nostrae», A.A.S. XLII (1950) 662-663.

⁷⁹ Esort. «Menti Nostrae», A.A.S. XLII (1950) 693.

nico di simili fattori formativi, i quali si accordano e potenziano scambievolmente per darci il religioso sacerdote, pienamente formato, che riunendo in sè due vocazioni così eccelse, beneficia altresì di maggiori mezzi di formazione, che lo pongono in condizioni di privilegio, e di maggior efficacia formativa, qualora egli ne approfitti vitalmente con ininterrotto lavoro personale di corrispondenza ai doni divini, senza di cui non vi è vero progresso, nè genuina santità.

CONCLUSIONE

La piena corrispondenza alle esigenze della consacrazione e spiritualità religiosa, della consacrazione e spiritualità sacerdotale e di queste due consacrazioni e spiritualità riunite nella stessa persona, nel religioso sacerdote, faranno sì che non solo ne risulti il santo religioso, il vero Ministro di Dio, il religioso sacerdote, pienamente fedele alla vocazione religiosa e sacerdotale, ma altresì che ogni chiamato realizzi nell'ambiente della vocazione allo stato religioso o sacerdotale, comune a molti, quella vocazione e missione *individuale*, che Dio destina ad ogni anima da Lui creata e destinata alla vita religiosa, o sacerdotale, o religiosa e sacerdotale insieme, per un preciso compito *individuale*, a lei esclusivo, nella vita del Corpo Mistico, affinché essa raggiunga la speciale statura spirituale, che corrisponde al suo dono divino ed ai particolari talenti ricevuti, in ordine alla sua santificazione personale ed all'irradiazione benefica a vantaggio del prossimo, secondo le sapientissime leggi dell'economia salvifica.

San Giuseppe Cafasso, ispirandosi a San Paolo, sintetizza tutta la vita del sacerdote apostolo, *nel servizio a Dio e alle anime*, senza riserva alcuna. La considerazione *del servizio di Dio* è il faro che illumina e riscalda tutta la sua vita spirituale, portandola ai fastigi della santità sacerdotale e che egli presenta come programma a tutti i sacerdoti.⁸⁰

San Benedetto presentava pure tutta la vita religiosa e monastica come una *schola Dominici servitii*.⁸¹

Sono due servizi distinti, ma che si completano ed armonizzano mirabilmente, attraverso a mutui aiuti ed influssi corrispondenti ai sapienti piani di Dio, che tutto dispone per il maggior bene dei Suoi eletti e chiamati con vocazione di predilezione.

⁸⁰ Cfr. FLAVIO ACCORNERO S. D. B., *Dottrina spirituale di San Giuseppe Cafasso*, Libreria della Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice 32, 1958, p. 7 ss.

⁸¹ *Reg. Prol.*

INDICE

1. Consacrazione e spiritualità religiosa	<i>pag.</i> 3
2. Consacrazione e spiritualità sacerdotale	» 10
3. Convergenze e divergenze tra la consacrazione e spiritualità religiosa e la consacrazione e spiritualità sacerdotale	» 14
4. Armonia tra la formazione religiosa e la formazione sacerdotale	» 23
Conclusione	» 30

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO MILANO GENOVA PADOVA PARMA BOLOGNA ROMA NAPOLI BARI CATANIA PALERMO

Biblioteca del Salesianum

- 1) G. PACE, *Le leggi mere penali* L. 500
- 2) VALENTINI-CAVIGLIA-MATTAI, *D. Bosco e il '48* L. 350
- 3) V. SINISTRERO, *La legge Boncompagni del 4 Ottobre 1848 e la libertà della scuola. Con documenti* L. 250
- 4) G. USSEGLIO, *Il Teologo Guala e il Convitto Ecclesiastico di Torino* L. 300
- 5) G. CASTELLINO, *L'inerranza della S. Scrittura* L. 250
- 6) G. CORALLO, *Libertà e dovere nel problema della vocazione* L. 300
- 7) N. CAMILLERI, *De ineffabili essentia metaphysica libertatis* L. 350
- 8) D. BERTETTO, *Note sulla causalità sacramentaria presso i teologi cattolici* L. 300
- 9) A. CAVIGLIA, *Il « Magone Michele »* L. 300
- 10) LADRILLE, *Grâce et motion divine chez S. Thomas d'Aquin* L. 300
- 11) P. BROCARDO, *Domenico Savio. Studio e conferenze in occasione della sua Beatificazione* L. 450
- 12) P. BRAIDO, *La ragione verso la fede nella teologia di Emilio Brunner* L. 350
- 13) BERTETTO-BROCARDO-CASTANO-LEONCIO DA SILVA-GNOLFO-FIORA, *L'Ausiliatrice nel domma e nel culto* L. 600
- 14) G. CASTELLINO, *La storicità dei capi 2-3 del Genesi* (esaurito)
- 15) E. FOGLIASSO, *Teologia morale e diritto canonico* (esaurito)
- 16) P. BROCARDO, *Girolamo da Siena, O. S. A.* L. 350
- 17) E. VALENTINI, *Vocazione e formazione* (esaurito)
- 18) E. VALENTINI, *La spiritualità di D. Bosco* (esaurito)
- 19) E. VALENTINI, *Il sistema preventivo della Beata Verzeri* L. 250
- 20) E. VALENTINI, *La direzione spirituale dei giovani nel pensiero di D. Bosco* L. 250
- 21) L. BOGLIOLO, *Battista da Crema* L. 1000
- 22) E. VALENTINI, *La pedagogia eucaristica di S. Giovanni Bosco* (esaurito)
- 23) A. VAN NIELE, *Adolescenza e linguaggio* L. 400
- 24) E. VALENTINI, *La pedagogia mariana di D. Bosco* (esaurito)
- 25) E. VALENTINI, *Studi sulla Vocazione* L. 1200
- 26) T. LUPO, *La « pietas materna » di fronte all'isterectomia e operazioni affini* L. 300
- 27) A. M. STICKLER, *« Sacerdotium et regnum » nei decretisti e primi decretalisti* L. 350
- 28) G. GIRARDI, *Metafisica della causa esemplare in S. Tommaso d'Aquino* L. 750

29) G. RUFFINO, <i>Gli organi dell'infalibilità della Chiesa</i>	L. 300
30) E. FOGLIASSO, <i>Compito e caratteristiche del Diritto Pubblico Ecclesiastico Esterno</i>	L. 400
31) MONS. P. SAVIO, <i>Ricerche storiche sulla santa Sindone</i>	L. 1700
32) E. MASSA, <i>I fondamenti metafisici della « dignitas hominis »</i>	L. 700
33) D. BERTETTO, <i>Le prove del Dogma dell'Immacolata Concezione negli atti preparatori alla definizione e nel Magistero Pontificio</i>	L. 300
34) L. BOGLIOLO, <i>Saggio sulla metafisica tomistica del conoscere</i>	L. 350
35) R. PASQUASY, <i>Un'esperienza di orientamento professionale</i>	L. 180
36) MONS. G. GREMIGNI, <i>San Domenico Savio, capolavoro pedagogico di San Giovanni Bosco</i>	L. 200
37) A. CUVA, <i>De iuridicis relationibus inter Ordinarios locales et Religiones clericales exemptas ad cultum quod attinet</i>	L. 500
38) A. CUVA, <i>La semplificazione delle Rubriche</i>	L. 350
39) M. VIGLIETTI, <i>La scelta della professione, problema di vita</i>	(esaurito)
40) A. M. JAVIERRE, <i>La primera « diadoché » de la patrística y los « elógimoi » de Clemente Romano</i>	L. 900
41) A. FAVALE, <i>Teofilo d'Alessandria</i>	L. 1500
42) E. VALENTINI, <i>La spiritualità del Cottolengo</i>	L. 250
43) D. BERTETTO, <i>La morte e l'assunzione di Maria nel magistero di Pio XII</i>	L. 150
44) V. BRASIER - E. MORGANTI - M. St. ĐURICA, <i>Opere e scritti riguardanti San Francesco di Sales. Repertorio bibliografico 1623-1955</i>	L. 1200
45) D. COMPOSTA, <i>La « moralis facultas » nella filosofia giuridica di Francesco Suarez</i>	(esaurito)
46) E. VALENTINI, <i>Don Ceria scrittore</i>	L. 250
47) E. VALENTINI, <i>Don Bosco e l'apostolato della stampa</i>	L. 200
48) E. VALENTINI, <i>Spiritualità delle Congregazioni insegnanti</i>	L. 250
49) A. M. JAVIERRE, <i>La sucesión primacial y apostólica en el Evangelio de Mateo</i>	L. 450
50) N. CAMILLERI, <i>Una tesi antiprobabilista</i>	L. 220
51) E. QUARELLO, <i>Peccato e castigo nella teologia cattolica contemporanea</i>	L. 700
52) P. STELLA, <i>Giurisdizionalismo e Giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII</i>	L. 650
53) E. VALENTINI, <i>Spiritualità e Umanesimo nella pedagogia di Don Bosco</i>	L. 150
54) <i>Atti dell'Accademia Mariana Salesiana - Vol. VI</i>	L. 1200
55) P. STELLA, <i>Crisi religiose nel primo Ottocento piemontese</i>	L. 650
56) N. CAMILLERI, <i>« Defensor Puritatis » (Pio XII e il problema della Purezza nei giovani)</i>	L. 450
57) U. GALLIZIA, <i>Sulle recenti sollecitudini della Chiesa per lo studio e l'uso della lingua latina</i>	L. 250
58) E. VALENTINI, <i>L'assistenza salesiana</i>	L. 150
59) T. LUPO, <i>Validità della tesi gerseniana sull'Autore della « Imitazione di Cristo »</i>	L. 230
60) E. VALENTINI, <i>D. Bosco e le vocazioni tardive</i>	L. 250
61) J. A. CANTINI, <i>De autonomia iudicis saecularis et de Romani Pontificis plenitudine potestatis in temporalibus secundum Innocentium IV</i>	L. 700